

## «Conquistato da Gesù»

Parlando, come si fa oggi, di «nuova evangelizzazione», non si può non sottolineare che la «novità» è una caratteristica essenziale interna al Vangelo stesso. Se si trascura questo aspetto, si finisce col ridurre la nuova evangelizzazione a una semplice rievangelizzazione.

Anche il prossimo convegno di Palermo sembra muoversi in questa direzione, avendo scelto come filo conduttore la solenne affermazione del Signore nell'Apocalisse: «Faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Purtroppo, però, si ha spesso l'impressione che l'annuncio del Vangelo fatto nelle nostre Chiese e nelle nostre comunità non colpisca per la sua novità. Forse perché si è come smarrito il centro, o perlomeno non lo si evidenzia con sufficiente forza?

È con questi pensieri che abbiamo riletto il racconto autobiografico della conversione di Paolo (*Fil* 3,1-14), nel quale il motivo della novità del Vangelo è posto con forza particolare. Paolo parla della sua conversione ricorrendo all'immagine suggestiva della corsa e della conquista. Cristo ha rincorso Paolo per conquistarlo. Ma, dopo essere stato conquistato, è Paolo che rincorre Gesù (3,12-14). *Katalambano* significa afferrare, prevalere, tenere saldamente, sorprendere. Cristo ha afferrato Paolo sorprendendolo e tenendolo saldamente. L'azione è tutta dalla parte di Gesù: è totalmente grazia. È Gesù che ha cercato Paolo, non viceversa.

L'incontro con Cristo ha aperto a Paolo orizzonti nuovi e inattesi, che hanno fatto impallidire tutte le cose di prima (3,13). La rottura che accompagna ogni vocazione, è qui espressa in termini molto belli: dimentico del passato, Paolo si protende interamente in avanti (3,13). Protendersi verso il nuovo che Cristo dischiude, non più volgersi all'indietro: questa è la conversione. Per dire che le cose che prima tanto importavano, hanno perso completamente valore, Paolo usa un

linguaggio vigoroso e colorito: ciò che prima era considerato un «guadagno» (*kerdos*: vantaggio, lucro, utile), ora è ritenuto una «perdita» (*zemia*: parola che indica non soltanto l'inutilità, ma il danno, lo svantaggio), addirittura giudicato uno *skubalon* (spazzatura, sterco). La radicalità del cambiamento non poteva essere espressa in termini più forti. Nessun dualismo, però, né ascetico né escatologico. Paolo, infatti, non oppone le cose della materia alle cose dello spirito, né le cose di qua alle cose di là. A ben guardare, Paolo non dice nemmeno che ha lasciato le cose di prima perché deluso, avendone compreso il vuoto e l'inconsistenza. Le cose di prima sono rimaste quelle che erano: hanno perso valore perché Paolo si è imbattuto in qualcosa di immensamente più grande (3,7- 8). Il cambiamento è teologico, non morale.

Il contesto polemico nel quale Paolo ha collocato il racconto della sua esperienza di conversione, ci aiuta a capire meglio la natura della novità teologica che si è dischiusa ai suoi occhi. È un modo nuovo di pensare il rapporto con Dio. I giudaizzanti – che Paolo chiama «cani» e «cattivi operai» – si «gloriano» e pongono la loro «fiducia» nella carne (*en sarki*), i cristiani invece *in Cristo* (3,3). I primi vedono il rapporto con Dio dal basso verso l'alto, i secondi dall'alto verso il basso. *En sarki* non significa l'ambito del corpo, della materialità e della mondanità, ma la sfera dell'orgoglio dell'uomo che pensa di salvarsi con le proprie azioni, fossero pure religiose, fossero pure le più spirituali. Anzi, soprattutto *se religiose*. Da quanto Paolo dice (3,4-6), si comprende che fanno parte della sfera della carne la circoncisione, l'appartenenza a Israele, l'osservanza irreprensibile della legge. Sono semplici esempi, ovviamente, ma esempi che toccano il cuore della visione farisaica della salvezza (solo farisaica?). I giudaizzanti – e come loro e più di loro anche Paolo prima della conversione – si sforzano di porsi davanti a Dio con la giustizia derivante dalla legge, il cristiano con la giustizia che deriva dalla fede in Cristo (3,9). I primi con una giustizia conquistata, il secondo con una giustizia accolta. Qui sta il capovolgimento che Paolo ha sperimentato come sorprendente novità.